

certaine philosophie pour accepter» certains faits de langue (p. 182). On ne saurait reprocher à MN d'esquiver les difficultés. Lucidement, elle admet que «ce serait prétention d'imaginer que l'on puisse tout tirer au clair, car il y a trop d'approximation dans le système lui-même» (p. 183). Ne minimisons cependant pas l'apport énorme de cet ouvrage, dont le mérite essentiel, comme l'ont souligné déjà certains auteurs de compte rendu (Bartning, 1991, Gardes-Tamine 1992 et Jouve 1991), et comme MN le dit fort justement elle-même, est «de faire le point sur un problème de syntaxe trop peu traité jusqu'ici» (p. 161). La collection magnifique d'exemples du livre est une preuve suffisante de la vitalité de la construction étudiée. On appréciera également que MN n'impute pas cette prolifération à un calque de l'anglais ou des langues germaniques à substantifs composés, mais qu'elle y voie un retour à un état de langue plus ancien, soulignant que ce type de syntagme a toujours existé, et que s'il gagne indiscutablement du terrain actuellement, cela reflète l'existence de principes cycliques dans l'évolution des langues (p. 210). Pour terminer, je ne peux que recommander cet ouvrage à quiconque s'intéresse à ces questions. Comme le dit Inge Bartning, il «va sans aucun doute devenir un classique». Le ton alerte et personnel, l'humour, la finesse des analyses, le sens des nuances, les hésitations même contribuent au vif plaisir que ne manquera pas de procurer sa lecture.

Odile Halmøy
Université de Bergen

Références

- Bartning, Inge (1991): «Michèle Noailly, 1990. *Le substantif épithète*, Presses Universitaires de France, Paris, in «Linguisticae Investigationes» XV:1, 225-232.
- Forsgren, Mats (à paraître): L'interprétation de la construction asyndétique *Art N₁N₂* en français. A propos de Michèle Noailly: *Le substantif épithète*, Paris, PUF, 1990, (13 p.). A paraître dans *Travaux de Linguistique et de Philologie*, Strasbourg.
- Gardes-Tamine, Joëlle (1992): in *L'Information grammaticale*, n. 52, janvier 1992, p. 48-49.
- Jouve, Dominique (1991): Noailly, Michèle. *Le Substantif épithète*. Presses Universitaires de France, Paris, 1990, 221 p. Reviews, in *Journal of French Language Studies*, volume 1, number 2, sept. 1991, p. 228-229.

Langue italienne

Leonardo Salviati: *Regole della toscana favella*. Edizione critica a cura di Anna Antonini Renieri. Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca. Presso l'Accademia, Firenze. 1991, 193 p.

Nell'anno 1573, per effetto dello spirito della Controriforma, fu pubblicata un'edizione purgata del *Decameron*, risultato della cosiddetta «rassetatura». L'accoglienza del lavoro boccaccesco maltrattato fu tanto negativa che si sentì immediatamente il bisogno di rimediare con un'edizione fedele all'originale. L'incarico di curare la ristampa fu affidato al cavalier Salviati, fondatore dell'Accademia della Crusca. E già nel

1582 uscì *Il Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua vera lezione ridotta dal cavalier Lionardo Salviati, deputato dal Sereniss. Gran Duca di Toscana, con permissione de' Superiori*, Venezia, Filippo, Jacopo e Fratelli Giunti, 1582.

Frutto di questo lavoro filologico fu l'opera *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, Venezia, 1584, ed è soprattutto come autore di questa che il Salviati è rimasto noto fino ad oggi.

Nel 1956, con la pubblicazione dell'articolo *Una grammaticetta inedita del cav. Lionardo Salviati*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIII, 1956, pp. 544-572, lo studioso inglese Peter Brown rivela l'esistenza di una grammaticetta inedita, e fino ad allora sconosciuta, di Leonardo Salviati, della quale Brown ha scoperto due codici manoscritti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Grazie all'attento esame filologico condotto dalla studiosa italiana Anna Antonini Renieri, l'Accademia della Crusca ora ha potuto pubblicare un'edizione critica delle *Regole della toscana favella* del Salviati.

Anna Antonini Renieri, che già con la pubblicazione dell'articolo *La lessicologia di Leonardo Salviati*, in «Studi di grammatica italiana», XI, 1982, pp. 101 sgg., aveva dimostrato la sua profonda conoscenza delle opere del Salviati, e che ora sta preparando un'edizione anastatica degli *Avvertimenti*, nella dettagliata *Introduzione* (p. 11-150) alle *Regole* (p. 151-186) mira soprattutto a dare una convincente dimostrazione della paternità dell'opera adducendo confronti e paralleli di stile, contenuto e metodologia riscontrabili negli *Avvertimenti* (di elaborazione posteriore alla grammaticetta). Ma oltre a ciò, la sua esposizione ha uno scopo ancora più interessante, e cioè di contribuire ad una rivalutazione dell'atteggiamento del Salviati rispetto alla questione della lingua. Di solito si accosta il Salviati al Bembo: «Interpretare il Salviati come il più ortodosso seguace di Pietro Bembo, è luogo comune della critica linguistica» (p. 110), considerandolo piuttosto un «retorico» o un uomo letterato, contrario alla grammatica normativa.

Con la grammaticetta in mano, A.A.R. dimostra che il Salviati, invece, non è «avverso alla legislazione grammaticale del volgare» (p. 122). Le asserzioni di anti-grammaticalismo degli *Avvertimenti*, normalmente citate in favore di tale giudizio, sono invece dirette «contro un certo modo di far grammatica», e più precisamente, contro i «latini gramatici» (p. 112). Attraverso un'analisi minuziosa A.A.R. arriva ad una coerente e rinnovata interpretazione del concetto della lingua in Salviati. Infatti, il Salviati non si oppone alla grammatica, bensì alla grammatica «universale», accorgendosi dell'inadeguatezza delle categorie della grammatica latina per descrivere il fiorentino. In altre parole, l'analisi della A.A.R. ci rivela un Salviati linguista, aderente al principio della struttura immanente della singola lingua. Se, ciononostante, egli mantiene la terminologia della tradizione, è, come avverte esplicitamente, per ragioni pratiche, per non rendere troppo difficile la lettura al lettore abituato alla terminologia della grammatica latina.

In questo contesto vorrei ricordare un lavoro (non compreso nella pur ampia bibliografia della A.A.R.) dello studioso svizzero Rudolf Engler *Philologia Linguistica: Lionardo Salviatis Kommentar der Sprache Boccaccios (1584/86)*, in Paolo Ramat et al., *The History of Linguistics in Italy*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 1986, p. 85-105. In questo articolo, Engler discute, tra l'altro, una questione di categorizzazione assai interessante nella trattazione del Salviati: la identificazione dell'articolo

indeterminativo *uno*, come categoria diversa dal numerale omonimo italiano (e dall'*UNUS* latino), sotto l'etichetta di *accompagnanome*. Secondo Engler, l'*accompagnanome* presso il Salviati rappresenterebbe una «'neuentdeckte' Wortart» (op. cit. p. 97). La storia dell'articolo indeterminativo merita, senz'altro, uno studio approfondito. A parte Salviati (negli *Avvertimenti*) e Buommattei, esso sembra inosservato per un lungo periodo dai grammatici italiani (forse fino al Fornaciari?). Nelle *Regole*, invece, non figura l'*accompagnanome*, e sotto la categoria *articolo* sono menzionate, come in molte grammatiche italiane successive, solo le forme dell'articolo determinativo.

Ci auguriamo che A.A.R., tanto accurata nel trattare in questa l'atteggiamento del Salviati rispetto alla categorizzazione in genere, nella prossima edizione degli *Avvertimenti*, che attendiamo con il massimo interesse, dedichi una parte dell'esposizione introduttiva alle singole categorie grammaticali adoperate dal Salviati, anche nella prospettiva della grammaticografia rinascimentale in Italia.

Concludendo, vorrei rilevare che l'Accademia della Crusca e Anna Antonini Renieri con la pubblicazione delle *Regole* del Salviati hanno dato un importante e bellissimo contributo alla storia della linguistica e della grammaticografia in Italia.

Gunver Skytte

Università di Copenaghen

Littérature médiévale

Le roman de Tristan en prose, tomes II (426p., 1990), III (379p., 1991) et IV (406p., 1991), édités par Marie-Luce Chênerie & Thierry Delcourt, Gilles Roussineau et Jean-Claude Faucon sous la direction de Philippe Ménard. Textes littéraires français 387, 398 et 408. Droz, Genève.

Dans un compte rendu dans la *Revue Romane* (23-2, 1988, p. 297-99), j'ai présenté le premier volume, paru en 1987, de l'édition complète du Tristan en prose, dont les tomes se succèdent depuis, à un rythme régulier. Cette vaste entreprise d'édition est dirigée par Philippe Ménard, qui avait lui-même édité le premier volume. Le manuscrit de base – donnant la Vulgate ou version II du roman –, le ms. A (N° 2542 de la Bibliothèque nationale de Vienne), et les principes d'édition et de présentation restent les mêmes, mais les chercheurs de l'équipe de Ménard se permettent heureusement d'apporter certains suppléments d'éclaircissement, quand les passages du texte qu'ils publient les y invitent particulièrement. Ainsi, le tome II contient une bibliographie spéciale concernant l'histoire et la terminologie du tournoi; le tome III fait un relevé à part des proverbes et expressions sentencieuses du texte; et le tome IV ajoute une description des rubriques et miniatures des manuscrits. Le texte de ce dernier volume contient (comme celui du premier) plusieurs *lais*, que l'éditeur commente avec des renvois utiles aux ouvrages critiques sur ces pièces lyriques du Tristan en prose.